

IL CORAGGIO DI ESTER

SPREZZANDO IL VITUPERIO DELLA CROCE



L'INFAMIA DELLA CROCE: LA NUDITÀ

L'INFAMIA DELLA CROCE: LO XYLOSPONGIUM

CONCLUSIONE



Anno Domini 2021 – © Dr. Orietta Nasini – www.ilcoraggiodiester.it

SPREZZANDO IL VITUPERIO DELLA CROCE

“Per la gioia che gli era posta dinanzi, Egli si sottopose alla croce, SPREZZANDO IL VITUPERIO, e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio.” (Ebrei 12:2)

L'INFAMIA DELLA CROCE: LA NUDITÀ

Lo scrittore della Lettera agli Ebrei fa sapere che Gesù Cristo si sottopose alla croce **non tenendo conto dell'infamia** che la crocifissione comportava. Questa, infatti, non era solo una esecuzione capitale particolarmente efferata e orrenda, ma aveva anche lo scopo di umiliare e mortificare il condannato oltraggiandone e ledendone la personalità e la dignità, così da causare in lui uno stato di grave prostrazione e vergogna, rendendolo il più vulnerabile possibile.

Sebbene gli artisti abbiano tradizionalmente rappresentato la figura umana sulla croce con un perizoma o una copertura delle pudenda, in realtà **la persona crocifissa era completamente nuda**.

Prima di crocifiggere Gesù, i soldati presero le Sue vesti e se le spartirono. L'usanza romana dava ai soldati il diritto di impossessarsi di tutti gli indumenti del criminale condannato: si trattava di una specie di bonus, un compenso aggiuntivo. Così anche Cristo, come tutti i condannati, fu crocifisso nudo. Non solo la sofferenza fu immensa al momento della crocifissione, ma anche la vergogna. Generalmente nessun artista osa raffigurare un Cristo nudo; di solito Egli viene ritratto con un perizoma intorno alla vita, per pudore. Ma la Scrittura indica che era nudo.

📖 “Dopo averlo crocifisso, si spartirono le Sue vesti tirando a sorte, affinché si adempisse ciò che fu detto dal profeta: «Hanno diviso tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno tirato a sorte».” (Matteo 27:35)

(Cfr. Salmo 22:18 “Spartiscono fra loro le mie vesti e tirano a sorte la mia tunica.”)

📖 “I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le Sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza

cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra di loro: «Non facciamola a pezzi, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»; affinché si adempisse la Scrittura che dice: «Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica». Questo fecero dunque i soldati.” (Giovanni 19:23-24)

📖 “Poi lo crocifissero e si divisero le Sue vesti, tirandole a sorte per sapere quello che ciascuno dovesse prendere. Era l'ora terza quando lo crocifissero.” (Marco 15:24-25)

📖 “Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio», vi crocifissero Lui e i [due] criminali, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Poi divisero le Sue vesti, tirandole a sorte.” (Luca 23:33-34)

Come si può vedere da questi passi del Vangelo, la spogliazione del Cristo avvenne poco prima della crocifissione; infatti l'evangelista Matteo ci informa che Gesù, prima di essere condotto al luogo della crocifissione, era stato rivestito dei suoi abiti: “Allora i soldati del governatore portarono Gesù nel pretorio e radunarono attorno a lui tutta la coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto; e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: «Salve, re dei Giudei!» E gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percuotevano il capo. E dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto e **lo rivestirono dei suoi abiti; poi lo condussero via per crocifiggerlo.**” (Matteo 27:27-31)

Dunque, sulla strada che Cristo percorse dal luogo della condanna fino al luogo della crocifissione, gli fu risparmiata l'onta della nudità.

Secondo le fonti storiche, i criminali destinati alla crocifissione normalmente venivano spogliati di tutti i loro vestiti, poiché erano frustati mentre venivano condotti – con le braccia legate alla trave trasversale chiamata *patibulum* – fino al luogo della esecuzione, dove era già infisso il palo verticale chiamato *stipes*.

La spogliazione dei condannati è attestata dallo storico romano Valerio Massimo (*Facta* 1.7.4); dallo storiografo ebreo antico Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche* 19.4.5, § 270), il quale riferisce che agli uccisori dell'imperatore romano Gaio Cesare

(meglio conosciuto con il soprannome di Caligola) furono tolti i vestiti prima di essere portati sul luogo della esecuzione; e dallo storico e retore greco Dionigi di Alicarnasso (60 a.C. circa - 7 a.C.), il quale nella sua opera *Antichità Romane*, riguardo alla crocifissione, riferisce un episodio in cui il condannato, con le braccia legate al *patibulum*, è condotto nudo al luogo del supplizio e, durante il percorso, viene fustigato dai suoi accompagnatori: “Un Romano abbastanza conosciuto aveva consegnato un suo schiavo agli altri schiavi perché lo conducessero a morte e, affinché la punizione fosse clamorosa, ordinò che lo trascinassero, frustandolo, attraverso il foro e per qualsiasi altro luogo della città che fosse molto frequentato, precedendo la processione che i Romani facevano in onore del dio in quell’occasione. Gli uomini che conducevano lo schiavo al supplizio, dopo avergli steso le braccia e averle legate a una trave che, lungo il petto e le spalle, arrivava fino ai polsi, lo seguivano percuotendo con la frusta il suo corpo nudo.” (Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, VII, 69, 1-2.)



Anche dagli scritti del filosofo romano Lucio Anneo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.) apprendiamo che i condannati alla crocifissione erano completamente nudi, per aggiungere al supplizio della croce pure la vergogna e l’onta della completa nudità.¹ Nel caso di Gesù, gli evangelisti fanno sapere che i soldati presero le Sue vesti e se le spartirono soltanto quando lo ebbero crocifisso; dunque, la spogliazione completa di Gesù avvenne all’ultimo momento; c’è chi pensa che questa possa essere stata una concessione fatta dai Romani al sentimento ebraico del pudore, sebbene essi avessero

¹ “Vedo costì croci e non di un solo genere, ma costruite da chi in un modo da chi in un altro; certuni appesero con la testa volta verso terra, altri spinsero un tronco per le parti oscene del corpo, altri stirarono le braccia sul patibolo; vedo le corde sottili, vedo le fruste; per le membra, per le singole articolazioni insegnarono a usare singole macchine: ma vedo anche la morte.” (Lucio Anneo Seneca, *Dialoghi*, “*Consolazione a Marcia*”, Libro VI, 20, 3.)

pochissimo rispetto per la sensibilità religiosa ebraica in generale. Anche se i Romani avessero fatto una concessione agli ebrei rivestendo Gesù mentre procedeva per le vie di Gerusalemme verso il Golgota, i soldati gli avrebbero comunque tolto tutti i vestiti sul luogo dell'esecuzione, non diversamente da quello che facevano gli ebrei con i loro condannati: **li lapidavano nudi**, come si legge nel Trattato *Sanhedrin* Folio 43a del Talmud babilonese: “E lo lapidarono con una pietra, lui [cioè il suo corpo nudo], ma non le sue vesti.”

Melitone di Sardi, apologeta del II secolo, nella sua *Omelia sulla Pasqua*, scrisse:

“O delitto orrendo, o ingiustizia inaudita! Il Sovrano è reso irriconoscibile, **nudo nel corpo**, senza che lo si ritenga degno neppure di uno straccio con cui cingersi per non essere esposto agli sguardi.

Ecco perché i luminari voltarono altrove lo sguardo e il giorno si oscurò con essi per celare Colui che stava **nudo sulla croce**, per oscurare non tanto il corpo del Signore, quanto gli occhi degli uomini.”

Poiché i contemporanei di Melitone avevano assistito alle crocifissioni, egli era a conoscenza del fatto che i condannati venivano giustiziati senza alcun indumento addosso. (*Lexham Bible Dictionary*)





Si è detto all'inizio che di solito nessun artista osa raffigurare un Cristo nudo, ma Michelangelo Buonarroti lo ha fatto.

Il Crocifisso di Santo Spirito è una scultura lignea policroma (139x135 cm) attribuita alla gioventù di Michelangelo, databile al 1493 circa, e conservata nella sagrestia della basilica di Santo Spirito a Firenze.

La figura umana è rappresentata in croce nella totale nudità, in posizione sofferente e col capo reclinato.

(Di I, Sailko, CC BY 2.5,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3616139>)
(L'uso dell'immagine, che è stata modificata, non vuole in alcun modo suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Non c'è motivo di credere che i soldati romani si siano presi la briga di coprire le parti intime di Gesù con un perizoma. In effetti, è irragionevole pensare che lo abbiano fatto, poiché la crocifissione doveva essere non soltanto l'esecuzione più atroce e dolorosa, ma anche la più disonorevole e umiliante. La crocifissione era il più infamante e ignominioso dei supplizi, al punto che il filosofo e oratore romano Marco Tullio Cicerone (106 a.C. - 43 a.C.) esclama: "Che un cittadino romano sia legato, è un misfatto; che sia percosso è un delitto; che sia ucciso, è quasi un parricidio; che dirò, dunque, se è appeso in croce? A cosa tanto nefanda non si può dare in nessun modo un appellativo sufficientemente degno!" (*In Verrem*, 2, 5, 66)

Se si immagina che Gesù sia stato crocifisso con i fianchi coperti, allora si deve altresì sostenere che tutte le esecuzioni siano state fatte coprendo le nudità dei condannati, anche quelle dei rivoltosi antiromani crocifissi con Cristo; ma ciò è storicamente falso. Gesù, pur essendo l'unico Giusto che sia mai esistito sulla faccia della terra, non è stato trattato in modo diverso da qualsiasi criminale crocifisso.

C'è un interessante parallelo su cui riflettere: il primo Adamo era nudo e, a causa del peccato, dovette essere vestito (Genesi 3:21); l'ultimo Adamo (Cristo) era vestito ma, per pagare il nostro riscatto, fu spogliato. Il primo Adamo portò la morte nel luogo in cui era custodito l'albero della vita; l'ultimo Adamo ha portato la vita essendo innalzato sull'albero della morte (Giovanni 12:32).

L'INFAMIA DELLA CROCE: LO XYLOSPONGIUM (O TERSORIUM)

Nel Salmo messianico 69, David profeticamente scrive: **“Tu conosci la mia vergogna, il mio disonore e la mia infamia; davanti a te sono tutti i miei nemici. L'oltraggio mi ha spezzato il cuore e sono tutto dolente; ho aspettato chi mi confortasse, ma invano; ho atteso dei consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo fiele nel mio cibo, e **mi hanno dato da bere aceto per dissetarmi.**”** (Salmo 69:19-21)

Possiamo leggere l'adempimento di questa profezia nei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

📖 **“E, verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lamà sabactàni?» cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»** Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: **«Costui chiama Elia».** E subito **uno di loro corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere.** Ma gli altri dicevano: **«Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo».** E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito.” (Matteo 27:46-50)

📖 **“E condussero Gesù al luogo detto Golgota che, tradotto, vuol dire «luogo del teschio».** Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra; ma non ne prese. [La mirra aveva un sapore amaro, perciò in Matteo 27:34 è detta “fiele”. Questa era la bevanda per i condannati a morte, secondo l'usanza ebraica: **“Date bevande inebrianti a chi sta per perire, e del vino a chi ha il cuore amareggiato”** (Proverbi 31:6); ma Gesù rifiutò il vino narcotico misto a mirra, per poter affrontare in piena lucidità il supplizio e la morte. Più tardi gli sarà dato da bere dell'aceto e, dopo averlo bevuto, Gesù morirà.] Poi lo crocifissero e si divisero le Sue vesti, tirandole a sorte per sapere quello che ciascuno dovesse prendere. Era l'ora terza quando lo crocifissero. L'iscrizione indicante il motivo della condanna diceva: **Il re dei Giudei. Con Lui**

crocifissero due rivoltosi, uno alla Sua destra e l'altro alla Sua sinistra. E si adempì la Scrittura che dice: «Egli è stato annoverato tra gli iniqui». Quelli che passavano lì vicino lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Eh, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso e scendi giù dalla croce! Allo stesso modo anche i capi dei sacerdoti con gli scribi, beffandosi, dicevano l'uno all'altro: «Ha salvato altri e non può salvare sé stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo!» Anche quelli che erano stati crocifissi con Lui lo insultavano. Venuta l'ora sesta, si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona. All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì lamà sabactàni?» che, tradotto, vuol dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Chiama Elia!» Uno di loro corse e, dopo aver **inzuppato d'aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere**, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere». Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito.» (Marco 15:22-37)

Joseph Ernest Renan (1823-1892), autore di una popolare *“Vita di Gesù”*, scrisse che *“i soldati davano da bere a un crocifisso, quando volevano liberarsi da un servizio di guardia troppo lungo”*. E Maurice Goguel (1880-1955), autore di un'importante opera di ricerca storica sul Cristianesimo primitivo, ha affermato: *“Poiché ci risulta che la credenza di questo rapporto tra il bere e il morire, attestata tante volte e in epoche differenti, esisteva anche nel primo secolo, il racconto di Marco diventa assai più chiaro. [“Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d'aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere».” Marco 15:36] Il soldato, dando da bere a Gesù, ha pensato di affrettarne la fine; e la parola: «Vediamo se Elia verrà a soccorrerlo» significa in realtà: «Vedrete che morirà, altro che il miracolo di una salvezza impossibile!»”*

 *“Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio», vi crocifissero Lui e i criminali, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Poi divisero le Sue vesti, tirandole a sorte. Il popolo stava a guardare. E anche i capi del popolo si beffavano di Lui, dicendo: «Ha salvato altri, salvi sé stesso, se è il Cristo, l'Eletto di Dio!» Anche i soldati lo schernivano,*

accostandosi, **presentandogli dell'aceto** e dicendo: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!» (Luca 23:33-37)

📖 “Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C'era lì **un vaso pieno d'aceto** [greco: *oxos*, aceto, vino inacidito]; posta dunque **una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo**, l'accostarono alla Sua bocca. Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito.” (Giovanni 19:28-30)

Nel vaso, di cui Giovanni parla, era contenuto aceto o vino inacidito (*oxos*), una bevanda di cui i soldati facevano uso per idratarsi e sopportare le estenuanti marce, spesso in condizioni estreme. La presenza del vaso pieno di aceto nel luogo della crocifissione era dovuta ai soldati. Quando Gesù, adempiendo la Scrittura, disse: “**Ho sete**”, uno dei soldati corse a prendere una spugna inzuppata di aceto per dargli da bere. Ma come si può far arrivare una spugna fino alla bocca di una persona posta in croce? Per rispondere a questa domanda, è necessario descrivere le latrine romane. Le latrine pubbliche romane erano costituite da panche di pietra con un buco al centro; posizionate una di fianco all'altra, avevano forma quadrata o rettangolare.



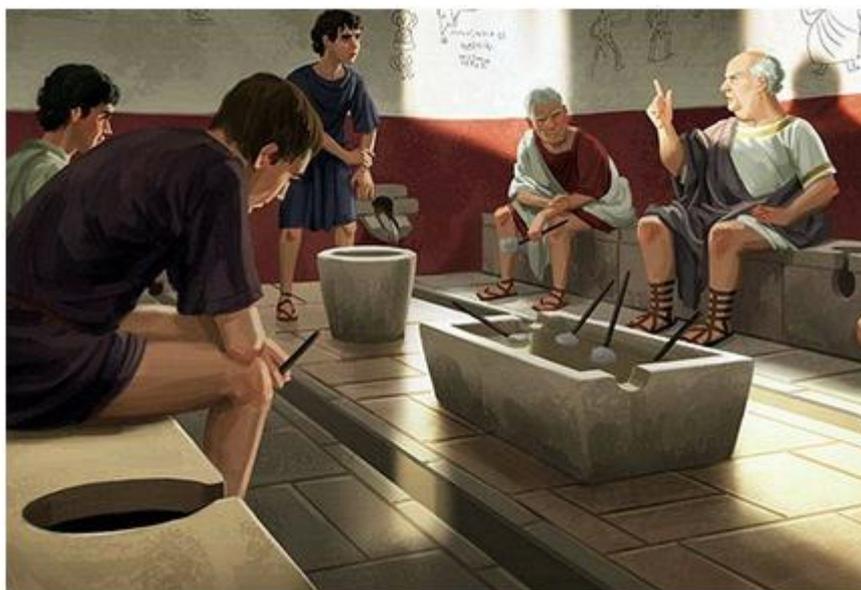
Antiche latrine (servizi igienici collettivi) di epoca romana negli scavi di Ostia Antica, Italia.

I rifiuti organici umani venivano spazzati via da un flusso d'acqua che scorreva sotto le panche. Le persone, che erano sedute sulle panche per espletare i loro bisogni corporali, utilizzavano per pulirsi un attrezzo chiamato **xylospogium** (greco: *xylon*, legno + *spongos*, spugna) o **tensorium**, costituito da un bastone alla cui estremità era attaccata una spugna che fungeva da carta igienica.



Xylospogium o tensorium (replica).

Questo strumento veniva inserito attraverso un foro situato sul davanti della panca, ed era utilizzato per pulirsi dopo la defecazione; quindi veniva immerso e sciacquato in un secchio contenente aceto, prima di essere adoperato dall'utente successivo.



Sul davanti della panca era situato un foro, attraverso il quale veniva inserito lo xylospogium per pulirsi.

Rappresentazione di un'antica latrina pubblica romana. Al centro, un vaso contenente aceto, nel quale venivano immersi i bastoni con le spugne, pronti per essere usati dai frequentatori della latrina.

Il filosofo romano Lucio Anneo Seneca, in una delle *“Lettere morali a Lucilio”*, racconta che, alla metà del I secolo, un gladiatore germanico usò uno **xylospogium** per suicidarsi: *“Recentemente nel corso di un addestramento di gladiatori per il*

combattimento con le fiere, un germano, mentre si allenava per lo spettacolo del mattino, si allontanò per scaricare l'intestino – non gli era infatti consentito di ritirarsi senza sorveglianza in alcun altro luogo appartato – e si conficcò per intero nella gola **quel legno che, con una spugna attaccata, è posto in quel luogo** [nella latrina] **per la pulizia delle parti intime**. Così, ostruitosi l'esofago, esalò l'ultimo respiro.”²

Questo impressionante episodio riferitoci da Seneca sta a confermare l'uso cui era destinato il bastone con la spugna attaccata, che si trovava nelle latrine romane.

Il termine **xylospongium** è menzionato in un affresco del II secolo ritrovato nelle *Terme dei Sette Sapienti* a Ostia Antica: i visitatori erano infatti invitati a usare questo strumento.

Alla fine del primo secolo, il poeta ed epigrammista in lingua latina Marco Valerio Marziale ha descritto in un suo epigramma lo **xylospongium** come “la sporca spugna legata al bastone maledetto” con la quale si rimuovono i resti del pranzo.³

OGNI SOLDATO ROMANO PORTAVA CON SÉ NELLO ZAINO IL PROPRIO XYLOSPONGIUM O TERSORIUM.

Quando Gesù, adempiendo la Scrittura, disse: “**Ho sete**”, e uno dei soldati corse a prendere una spugna inzuppata di aceto per dargli da bere, quella era “la sporca spugna legata al bastone maledetto”. Si trattava dello **xylospongium** o **tersorium**!

L'atto compiuto dal soldato non fu un gesto di umana compassione, ma un'ulteriore umiliazione e mortificazione inflitta al nostro Signore Gesù Cristo: quella lurida spugna imbevuta di aceto – che era usata nelle latrine come carta igienica – fu portata a contatto della purissima bocca del Figlio di Dio affinché bevesse. E, dopo aver bevuto, Gesù rese lo spirito.

CONCLUSIONE

Per pagare il nostro riscatto, il Verbo incarnato⁴ patì sofferenze e umiliazioni inimmaginabili. Egli morì sulla croce come nostro sostituto, per pagare il prezzo che avremmo dovuto pagare noi. Su quella croce avremmo dovuto esserci noi, non Lui!

² Lucio Anneo Seneca, “*Lettere morali a Lucilio*”, Libro VIII, 70, 20.

³ Marco Valerio Marziale (39 o 40 d.C. - 104 d.C. circa), “*Epigrammi*”, Libro dodicesimo, XLVIII.

📖 “Disprezzato e abbandonato dagli uomini [rifiutato dai giudei, dai ricchi, dai potenti, dai dotti ed eruditi; anche ai nostri giorni il nome stesso di Gesù continua a suscitare disprezzo da parte di molti], uomo dei dolori [che ha sperimentato ogni sorta di dolori, afflizioni, tormenti, oltraggi e umiliazioni; la cui vita era così piena di sofferenze, al punto che si potrebbe dire che questa era la caratteristica dell’uomo Gesù], familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era disprezzato [era così oggetto di disprezzo e così diverso dal ‘messia’ che i Suoi connazionali si aspettavano (Giovanni 1:11), che avrebbero nascosto i loro volti davanti a Lui, e si sarebbero voltati dall’altra parte con ribrezzo], e noi non ne facemmo stima alcuna [il popolo ebraico, la nazione alla quale il Cristo era stato mandato, non gli ha attribuito alcun valore, lo ha rifiutato come Messia]. Tuttavia erano le nostre malattie che Egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle Sue piaghe [la parola ebraica qui usata (ḥabbûrâ) indica propriamente il segno o l’impronta dei colpi sulla pelle] noi siamo stati guariti [la guarigione qui menzionata è la guarigione spirituale o guarigione dal peccato]. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha colpito in Lui l’iniquità di noi tutti. [Il profeta Isaia in sostanza dice: abbiamo supposto che soffrisse a causa di qualche Suo grave peccato. Non ci è venuto in mente che potesse soffrire in quel modo per i nostri peccati. Non era per i Suoi peccati che soffriva, ma per i nostri. Non era colpito da Dio per i Suoi peccati, ma per i nostri. Egli ha portato su di Sé il peso del castigo dei nostri peccati.] Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca.⁵ Come l’agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, Egli non aprì la bocca.” (Isaia 53:3-7)

📖 “Però vediamo Colui che è stato fatto di poco inferiore agli angeli [queste parole si riferiscono all’incarnazione di Colui che, in precedenza, era superiore agli angeli],

⁴ “E il Verbo si fece carne e dimorò per un tempo fra di noi, e noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.” (Giovanni 1:14)

⁵ “Sto in silenzio, non aprirò bocca, perché sei Tu che hai agito.” (Salmo 39:9)

cioè Gesù, coronato di gloria e di onore a motivo della morte che ha sofferto, affinché, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti.” (Ebrei 2:9)

📖 “Cristo ha sofferto una volta per tutte per i peccati, Lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito.” (1Petros 3:18)

📖 “Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona dabbene qualcuno avrebbe il coraggio di morire. Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, **mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**” (Romani 5:7)

📖 “Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché Egli vi conceda, secondo le ricchezze della Sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito Suo, nell’uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, affinché, radicati e fondati nell’amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia **la larghezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità dell’amore di Cristo** e di conoscere **questo amore che sorpassa ogni conoscenza**, affinché siate ricolmi di **tutta la pienezza di Dio.**” (Efesini 3:14-19)

Essere riempiti di “**tutta la pienezza di Dio**” significa avere l’intera anima piena di mitezza, dolcezza, bontà, amore, giustizia, santità, misericordia e verità. Ciò implica che l’anima sarà svuotata dal peccato, e che il peccato non avrà più dominio su di lei.

Paolo aveva un profondo senso dell’amore infinito di Cristo, e ha espresso il desiderio che tutti lo comprendessero, come lo aveva compreso lui. È stato questo amore senza limiti che ha portato il Divino Figlio di Dio Padre a lasciare i cieli, a incarnarsi, a diventare un “**uomo dei dolori**”, a essere vituperato e perseguitato, a essere messo a morte nel modo più crudele e infamante possibile: su una croce, nudo, oltraggiato oltre ogni dire con l’offerta di un immondo *tersorium* per attenuare la sete ardente. Chi potrebbe afferrare e penetrare profondamente con l’intelletto il significato, l’importanza e il valore di un amore incommensurabile come quello di Cristo? A che cosa si potrebbe paragonarlo? L’apostolo Paolo desiderava che, per

quanto possibile, tutti conoscessero quell'amore **“che sorpassa ogni conoscenza”**, manifestato dal Signore Gesù per un'umanità morente.

È solo grazie all'amore di Cristo che possiamo conoscere l'amore di Dio: l'amore di Dio per l'uomo lo ha indotto a offrire Cristo come sacrificio propiziatorio per la redenzione dell'uomo; l'amore di Cristo per l'uomo lo ha spinto a versare il proprio sangue e a dare la propria vita per la salvezza dell'uomo. Il dono di Cristo all'uomo è la misura dell'amore di Dio;⁶ la morte di Cristo per l'uomo è la misura dell'amore di Cristo. Cristo ci ha amati di un **“amore che sorpassa ogni conoscenza”** quando ha immolato Sé stesso per noi sulla croce.

Ma come si può conoscere l'amore di Cristo, che oltrepassa la conoscenza? Sebbene non possiamo comprendere l'immensità dell'amore di Cristo, sappiamo tuttavia che Egli ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati con il Suo sangue; per tutto ciò, noi lo riconosciamo come il nostro unico Signore e Salvatore, ubbidendo al Suo Vangelo di salvezza.⁷ In questo senso si può dire che conosciamo l'amore di Cristo che oltrepassa la conoscenza.



Nella Bibbia è scritto che **“nessun uomo può riscattare il fratello, né pagare a Dio il prezzo del suo riscatto”** (Salmo 49:7). Il Dio-Uomo Cristo Gesù (l'unico Mediatore tra Dio e l'uomo, essendo ugualmente collegato con entrambi) era l'unico Giusto che potesse pagare quel riscatto: **“Vi è infatti un solo Dio, e anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo, il quale ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti”** (1Timoteo 2:5-6).

⁶ **“Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio Suo Unigenito affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo [il mondo era già condannato a causa del peccato], ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui.”** (Giovanni 3:16-17)

Dio Padre non è stato l'unico ad aver avuto una parte nel sacrificio di Gesù sulla croce. Satana ha effettivamente schiacciato il calcagno della progenie della donna (Genesi 3:15). Cristo stesso ha progettato la Sua morte sul Calvario (Luca 9:30-31). I Giudei lo hanno crocifisso. I Romani lo hanno crocifisso. La razza umana lo ha crocifisso. Ogni uomo lo ha crocifisso.

⁷ **“Infatti io non mi vergogno del Vangelo, perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede [...].”** (Romani 1:16)

In conclusione, ogni volta che prendiamo i simboli della Cena del Signore (nel modo che Gesù ha ordinato: “Fate questo in memoria di me”),⁸ è sperabile che le cose scritte in questo studio possano aiutarci a ricordare degnamente il dono ineffabile che Gesù ha fatto del Suo corpo e del Suo sangue per pagare il prezzo dei nostri peccati.

📖 “Egli è stato condotto al macello come una pecora; e come un agnello che è muto davanti a colui che lo tosa, così Egli non ha aperto la bocca. Nella Sua umiliazione gli fu negata ogni giustizia. Chi potrà descrivere la Sua generazione? Poiché la Sua vita è stata tolta dalla terra.” (Atti 8:32-33)



Chi può davvero descrivere quella generazione malvagia che uccise il Figlio di Dio? Quale abisso di male è stato raggiunto da quella iniqua compagnia che ha contrastato ogni parola del Salvatore, lo ha deriso, lo ha odiato, ha negato i miracoli da Lui compiuti davanti ai loro occhi, ha cercato falsi testimoni contro di Lui per farlo morire (Matteo 26:59), ha respinto il verdetto di innocenza pronunciato dal governatore e, attraverso il ricatto politico, la violenza della folla e l'intimidazione personale del governatore (Giovanni 19:12), ha chiesto e ottenuto la Sua crocifissione? Chi può descrivere l'idiozia morale di una generazione che scherniva la vittima indifesa addirittura mentre era sulla croce, che gioiva della Sua morte, e che corrippe i testimoni della Sua risurrezione dando loro una cospicua somma di

⁸ “Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga.» (1Corinzi 11:23-26)

denaro affinché negassero che Egli era veramente risuscitato dai morti (Matteo 28:11-15)? Chi può davvero descrivere quella generazione?

📖 “Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è posta davanti [la corsa della vita è un percorso angosciante ed estenuante, e richiede la perseveranza cristiana se si vuole vincere], avendo lo sguardo fisso su GESÙ,⁹ autore e perfezionatore della fede, il quale, PER LA GIOIA CHE GLI ERA POSTA DINANZI, SI SOTTOPOSE ALLA CROCE, SPREZZANDO IL VITUPERIO, e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio.” (Ebrei 12:1-2)

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno Domini 2021)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Sprezzando%20il%20vituperio%20della%20croce.pdf>

⁹ Guardare a Gesù significa concentrare tutta la propria visione spirituale sul Signore; poiché è vero per noi, non meno che per l’apostolo Petros, che la nostra forza sta nel contemplare il Salvatore; e proprio come Petros, il quale finché tenne lo sguardo fisso sul Signore camminò sul mare, ma non appena distolse da Lui la sua attenzione cominciò a sprofondare tra le onde (Matteo 14:25-33), così i Cristiani, finché focalizzeranno la concentrazione della loro mente soltanto su Cristo, potranno superare ogni prova.